

## **IL DOCUMENTO BASE DELLA FOCSIV**

*Il Documento Base, elaborato e discusso negli anni 1972-1973 sempre in sede assembleare, fu poi affidato ad una Commissione di esperti per la stesura definitiva.  
Venne approvato a Minerbio (Bologna) il 29-30 settembre 1973.*

### **1. Gli attuali rapporti fra i popoli**

La storia attuale dell'umanità è fortemente caratterizzata dal divario esistente tra i diversi Paesi, divario che aumenta progressivamente in modo drammatico.

Questa situazione è causata sostanzialmente dal fatto che i rapporti internazionali tra i popoli sono praticamente costituiti da relazioni di dipendenza tra dominatori che opprimono e dominati che sono oppressi, nonostante si proclami la fine dell'epoca coloniale.

I Paesi poveri, infatti, sono praticamente costretti a subire la politica, l'economia, la tecnica, la cultura dei Paesi ricchi.

### **2. Le cause del sottosviluppo**

Constatata la situazione di dominazione in cui si trovano a vivere i Paesi poveri è quindi semplicistico continuare a considerare il "sottosviluppo" solo come l'effetto di cause interne ai Paesi che ne sono colpiti, come per esempio: un certo tipo di cultura, certe concezioni religiose, certi costumi e tradizioni, certe strutture sociali, la mancanza di educazione, le tecniche arcaiche di lavorazione, la mancanza di risorse economiche, le condizioni geografiche e climatiche, ecc.

Più ragionevolmente, invece, si può pensare che la causa vera del "sottosviluppo" sia da ricercare nel fenomeno della dipendenza che si realizza sia nei rapporti internazionali sia all'interno dei singoli Paesi tra gruppi dominanti e masse dominate.

La dipendenza, infatti, si manifesta come un tipo di relazioni esistenti tra persone, gruppi sociali e nazioni e si caratterizza come condizione di non uguaglianza, di subordinazione, ed è rappresentata da una situazione che mette alcuni in grado di condizionare gli altri.

Così sul piano internazionale, si verifica una situazione di dipendenza finanziaria, commerciale, tecnologica, culturale, educativa, politica; mentre all'interno dei vari Paesi la dipendenza si manifesta con la concentrazione del potere finanziario, economico, politico, culturale nella mani di pochi che condizionano tutti gli altri e che intrecciano relazioni con i poteri internazionali dominanti.

Pertanto, il fenomeno della dipendenza, sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale, consolida e istituzionalizza l'ingiustizia e la dominazione.

In questa visione appare che il sottosviluppo di molti risulta essere una conseguenza dello sviluppo di pochi. E si può così affermare che esiste sottosviluppo ovunque siano negati anche solo alcuni diritti fondamentali dell'uomo.

### **3. La cooperazione internazionale**

Si parla molto e da tempo di cooperazione internazionale. Ma poiché si considera generalmente il sottosviluppo semplicemente come uno stadio economico-sociale precedente allo sviluppo, la cooperazione internazionale non riesce a risolvere i problemi del sottosviluppo proprio perché non elimina il fenomeno della dipendenza. Si verifica così che:

- a) il commercio internazionale impoverisce i Paesi fornitori di materie prime a vantaggio dei Paesi industrializzati;
- b) gli investimenti stranieri si traducono spesso in forme di evidente sfruttamento; in genere danno luogo, oltre che a interferenze politiche, anche a un impiego delle risorse naturali funzionale solo ai Paesi industrializzati;
- c) gli aiuti finanziari vengono condizionati dai concedenti all'acquisto dei loro prodotti e gli aiuti militari seguono precisi interessi imperialistici e alimentano le guerre locali;
- d) i prestiti vengono concessi di solito ad alto interesse e aumentano la dipendenza sotto forma di indebitamento;
- e) l'assistenza tecnica è spesso strumentalizzata alla penetrazione economica, commerciale, politica e alla invasione culturale;
- f) le varie forme di cooperazione sono spesso strumentalizzazione per sostenere oligarchie locali poco preoccupate del progresso sociale del popolo e, a volte, addirittura dittatoriali.

#### **4. Il volontariato internazionale**

E' ormai luogo comune agganciare il volontariato internazionale all'assistenza tecnica nell'ambito della cooperazione internazionale, anche se ciò provoca spesso confusione. Il volontariato internazionale è una manifestazione di solidarietà, di internazionalismo e di pace scaturita prima della cooperazione internazionale dalla sensibilità dei giovani di porsi al servizio – senza retribuzione – di comunità di bisogno, piuttosto che da élites di studiosi o da volontà governative.

Nel tempo esso è passato da un impegno per la ricostruzione e il riscatto morale delle offese della prima guerra mondiale alla ricerca di nuove forme di collaborazione non più coloniali fra comunità nordequatoriali e quelle sudequatoriali.

L'idea (diffusa dalla cooperazione internazionale con dovizia di mezzi) di vedere le comunità sudequatoriali solo sotto il profilo di sottosviluppo economico e tecnologico e l'ansia di coordinare gli sforzi contro quel sottosviluppo ha indotto diversi (per lo più enti governativi e intergovernativi) a considerare il volontariato internazionale come uno degli aspetti della cooperazione internazionale quando in realtà la trasmissione di tecniche e il finanziamento di opere sono solo due degli aspetti, e non predominanti, che caratterizzano le realizzazioni di gruppo del volontariato.

Si assiste così ora a espressioni diverse e spesso contraddittorie di volontariato internazionale.

Nella misura in cui la cooperazione internazionale sotto il velo dell'aiuto ai cosiddetti Paesi sottosviluppati ha nascosto gli strumenti di espansione economica e politica dei Paesi ricchi; analogamente il volontariato internazionale, quando esso è stato diffuso puntando solo sulla quantità e professione dei tecnici da inviare (trascurando la qualità e la formazione specifica) è diventato:

- a) strumento di introduzione di mentalità ed esigenze tecnicistiche e consumistiche;
- b) espressione di nazionalismi o ideologie aggressive;
- c) momento di tirocinio professionale,
- d) manodopera specializzata a basso costo al servizio delle imprese internazionali.

## **5. Ansia di liberazione che agita il Terzo Mondo**

La pressione della dominazione e la situazione di dipendenza, ormai così forte e così palese, provoca talvolta la giusta ribellione di masse popolari che vivono nei Paesi poveri.

Ciò però esige una progressiva presa di coscienza della propria condizione che porti a un rifiuto della dominazione esterna dei Paesi ricchi e della dominazione interna operata dalle proprie classi dirigenti, spesso complici della dominazione internazionale.

Queste masse popolari cercano faticosamente la via della propria liberazione da tutti quegli impedimenti politici, sociali, economici, culturali, religiosi che non consentono, di fatto, di essere protagoniste della propria storia e del proprio destino.

## **6. Ricerca di cammini originali per il processo di crescita**

L'imitazione dei "modelli di sviluppo" imposti dal Primo e dal Secondo Mondo ha generato nei Paesi del Terzo Mondo la dipendenza culturale e tecnologica, con conseguente dipendenza economica, politica e militare.

Nel Terzo Mondo si è quindi alla ricerca di "modelli di sviluppo" che siano veramente originali e liberanti, rispettosi cioè dell'originalità culturale, storico-geografica dei singoli popoli, proporzionati alle loro risorse umane e naturali, e atti a favorire rapporti di vero scambio con gli altri popoli.

Nel Terzo Mondo matura la convinzione che "il progresso" non è frutto delle cose, ma opera degli uomini, della loro capacità di crescere in pienezza di vita, di dominare la natura, di creare le condizioni umane di vita, di favorire relazioni tra i popoli basate sulla giustizia e tese a realizzare un mondo solidale.

Nel Terzo Mondo, ormai varie esperienze dimostrano che lo "sviluppo" di una comunità si realizza attraverso la liberazione delle energie sopite o inibite, attraverso la stimolazione della creatività dei suoi membri, attraverso la presa di coscienza delle sue potenzialità umane specifiche.

## **7. Risveglio di solidarietà verso il Terzo Mondo**

La lotta per la liberazione che stanno conducendo i popoli del cosiddetto Terzo Mondo ha trovato una rispondenza tra uomini e donne, giovani e adulti, che vivono nei Paesi dominanti.

Queste persone hanno preso coscienza della fondamentale ingiustizia della situazione perché ritengono:

- a) che ogni persona che abita il pianeta, a qualsiasi età, sesso, razza, religione, cultura o popolo appartenga, ha un'uguale dignità e un uguale diritto a essere libera di esprimere totalmente se stessa;
- b) che i rapporti tra le persone o i popoli non possono essere fondati esclusivamente sull'agonismo e sulla competizione come in pratica avviene oggi a tutto svantaggio di coloro che per ragioni diverse non sono in grado di poter realmente competere, ma sulla cooperazione e sulla collaborazione reciproche, poiché ogni persona e ogni popolo rappresenta un fatto originale, irripetibile e la sua partecipazione diretta e responsabile – a pari doveri – alla costruzione della storia umana è indispensabile;
- c) che ogni persona e ogni popolo è direttamente responsabile della condizione in cui vivono le altre persone e gli altri popoli e, dunque, della loro libertà e della loro felicità;
- d) che il sistema della dipendenza ha le sue radici in ogni sistema oppressivo ovunque e comunque esso si manifesti e che le lotte presenti in tali sistemi non sono diverse da quelle che si svolgono nel Terzo Mondo.

Queste persone costituiscono all'interno dei Paesi dominanti un segno di contraddizione e rendono presente e attuale l'esigenza storica di un modo diverso di concepire e di vivere la vita nei rapporti tra le persone, tra le diverse categorie sociali, tra i diversi popoli e anche di concepire e di realizzare la presenza dell'uomo sulla terra e scelgono palesemente di schierarsi contro le oppressioni di qualsiasi tipo.

## **8. Il “volontario”: la solidarietà che diventa “condividere”**

Sempre con maggior frequenza si verifica il fatto che queste persone, appartenenti alle più diverse condizioni sociali, professionali, ideologiche e religiose non si accontentano di svolgere la propria azione o il proprio impegno civile nel Paese di origine, ma scelgono di essere disponibili per un servizio volontario nelle comunità più emarginate del Terzo Mondo:

- a) per individuare e denunciare apertamente le cause e gli effetti della dipendenza;
- b) per dimostrare coi fatti la loro solidarietà con queste masse umane;
- c) per animare, con la propria attività professionale e con la propria presenza, lo sviluppo autonomo delle comunità in cui sono chiamate a operare;
- d) per collaborare direttamente alla lotta per la liberazione integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

## **9. I rischi del volontariato**

Questi volontari sanno di rischiare andando nei Paesi del Terzo Mondo, infatti possono:

- a) partire più per evadere e/o per realizzare dei loro progetti che per mettersi al servizio delle esigenze vere delle comunità locali;
- b) divenire complici di invasione culturale e politica;
- c) operare, data la loro superiorità tecnico-scientifica, in modo da aggravare la dipendenza delle comunità anziché stimolarne la creatività e l'autonomia;
- d) favorire la “conservazione” di situazioni di ingiustizia lasciandosi strumentalizzare da gruppi di potere politici, finanziari, commerciali locali, dei Paesi d'origine e internazionali.

## **10. Le preoccupazioni fondamentali del volontario**

La consapevolezza dei rischi rende vigilanti i volontari ma non li scoraggia dal partire per il Terzo Mondo. Infatti credono che è attraverso l'incontro e lo scambio tra uomini di razze e di culture diverse che si può operare un arricchimento culturale, un superamento delle barriere e delle discriminazioni, che si possono trovare segni di amicizia e porre dei fermenti di unità tra i popoli

Il volontario va quindi nei Paesi del Terzo Mondo per aiutare, con la competenza che ha, lo sviluppo umano integrale del Paese in cui lavora, anzitutto con un'azione di animazione. Questo suppone la conoscenza dell'ambiente, delle tradizioni, della cultura, della lingua delle comunità più emarginate per potervi vivere in modo da non imporre visioni particolari o ideologiche proprie (tecnica, economia, politica, cultura, religione) ma operare un processo di coscientizzazione.

Le conseguenze di questo lavoro saranno: impegnarsi per la liberazione degli uomini concreti che gli stanno intorno e insieme lottare contro le strutture oppressive del Paese in cui si trova e nel proprio.

## **11. Gli Organismi di volontariato: un tentativo di collegamento e di collaborazione**

La maggior parte di coloro che hanno scelto di svolgere un servizio volontario nel Terzo Mondo e coloro che si sono impegnati a favorire questa scelta hanno deciso di associarsi al fine di rendere più efficace e positiva la propria azione, perché questa scelta non appaia come un semplice fatto individuale frutto magari di una generosità personale, e anche per la soluzione di diversi problemi pratici connessi a questa scelta. Così sono sorti numerosi Organismi di volontariato che si differenziano tra loro per le motivazioni profonde (politiche, ideologiche, di fede ...) o anche semplicemente per ragioni storiche e contingenti legate alla loro nascita o alle scelte professionali di coloro che li hanno costituiti (per esempio: l'assistenza medica, l'istruzione professionale, il lavoro agricolo ...).

## **12. Limiti degli Organismi di volontariato**

Sorti per esigenze funzionali, gli Organismi di volontariato corrono il rischio:

- a) di soggiacere alla tentazione tipica di ogni struttura che è quella di cristallizzarsi e di diventare nel tempo funzionale a sé stessa, bloccando così in qualche modo i volontari e rendendoli più attenti alla loro funzione nell'Organismo piuttosto che sollecitarli a mettersi a servizio della comunità in cui operano per rispondere alle esigenze specifiche degli uomini che vivono in esse;
- b) di scendere a compromessi con altre strutture (governative o private) e condizionare così l'azione dei volontari divenendo pertanto poco credibili sia nei Paesi d'origine sia nelle comunità in cui operano i volontari stessi;
- c) di essere talvolta incoerenti nell'uso degli strumenti operativi (formazione e selezione dei volontari, realizzazione di progetti, diffusione della denuncia dell'oppressione esistente...) rispetto agli obiettivi ideali che si prefiggono.

Occorre anche denunciare un altro limite di questi Organismi. Essi, pur essendo già numerosi e operanti, non hanno ancora un peso politico tale da poter lavorare con l'efficacia necessaria al cambiamento delle strutture oppressive esistenti.

## **13. Volontariato e legislazione italiana**

Sollecitato dalla realtà di un movimento di volontariato preesistente, il Governo italiano, il 1° gennaio 1972, ha reso operante uno strumento per il volontariato stesso (Legge 15 dicembre 1971, n. 1222, Titolo III, art. 26-36).

Esso viene incontro alle esigenze di libertà, di sensibilità sociale e di impegno morale che animano molti italiani, specialmente giovani, esigenze che possono trovare adeguato sbocco nel servizio civile internazionale, aperto a tutti, senza preclusioni ideologiche.

Come tutte le leggi ha però i suoi punti deboli e le sue difficoltà di applicazione, inoltre potrebbe prestarsi a notevoli strumentalizzazioni.

## **14. Gli Organismi di volontariato promossi da cristiani**

Diversi Organismi di volontariato si dichiarano cristiani o di ispirazione cristiana.

In essi si associano persone che professano la fede in Cristo e persone che sono individualmente in fase di ricerca sul piano della fede, ma preferiscono aderire a Organismi cristiani o di ispirazione cristiana, condividendone le motivazioni e l'azione, piuttosto che a Organismi diversamente motivati.

Talora alcuni di questi Organismi ritengono opportuno accogliere anche non credenti. In questo caso l'Organismo s'impegna affinché la preparazione del volontario avvenga in modo da aiutare l'interessato ad approfondire e a maturare le proprie motivazioni in spirito di servizio nei suoi confronti affinché egli possa realizzare la sua scelta di volontariato nella pienezza del suo impegno personale.

## **15. I motivi di fede che fondano l'impegno per il volontariato**

Gli Organismi cristiani o di ispirazione cristiana non si contrappongono agli Organismi di volontariato di diversa natura, ma si diversificano da essi per motivazioni di fede da cui traggono la loro ragione di esistere.

Gli Organismi cristiani o di ispirazione cristiana, infatti, condividono pienamente le tensioni dinamiche presenti nella storia dell'umanità precedentemente indicate perché credono che con la morte e la resurrezione di Cristo esiste ormai una sola storia che è la storia della salvezza, la storia della liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Essi sono convinti pertanto che chiunque operi in questa linea, credente o non credente, sia in qualche modo, esplicitamente, un operaio nella costruzione del Regno. Ma, in forza della propria fede, ritengono che:

- a) l'uguale diritto e dignità di ogni persona che abita il pianeta esiste perché tutti gli uomini sono figli di uno stesso Padre che li ha creati simili a lui e fra loro e perché tutti, allo stesso modo, sono stati resi fratelli di Gesù Cristo e da lui fatti liberi con la sua morte e risurrezione;
- b) i rapporti tra le persone e tra i popoli possono essere fondati solo sull'amore, vincolo di autentica fraternità. E pertanto ogni forma di rapporto che manifesti il desiderio di prelevare sull'altro, di dominare l'altro, è la negazione del massimo comandamento del Signore, che è appunto l'amore di Dio e del prossimo;
- c) ogni persona e ogni popolo hanno lo stesso identico diritto di abitare la terra e di godere dei suoi frutti. Nessuno infatti può ritenersi "proprietario" di tutto o parte del pianeta, essendo il Signore stesso il vero e unico proprietario della sua creazione;
- d) ogni persona e ogni popolo sono responsabili direttamente della libertà e della felicità degli altri uomini e degli altri popoli proprio perché esiste una stretta solidarietà fra tutti determinata dal fatto di essere tutti figli dello stesso Padre e tutti ospiti dello stesso pianeta. Esiste dunque un'unica famiglia umana, secondo la volontà del Signore;
- e) il cristiano non può prescindere da un impegno politico perché è chiamato ad operare con amore la giustizia nella storia e dunque a vincere in sé l'egoismo e il rifiuto degli altri, e tutti gli ostacoli (sociali, politici, economici, tecnici, culturali...) costituiti dalle strutture realizzate dall'egoismo umano e dal desiderio di dominare. La politica, infatti, è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri per realizzare un processo di liberazione seguendo l'esempio di Cristo che è venuto ad evangelizzare i poveri, a guarire i contriti di cuore, ad annunciare ai prigionieri la libertà, a restituire ai ciechi la vista, a rendere liberi gli oppressi (cfr *Lc* 4,18-19; *Is* 61,1-2; 58,6);

- f) la situazione di ingiustizia in cui vivono le masse popolari del Terzo Mondo è una manifestazione palese della presenza e dell'opera del peccato nel mondo che tende a dividere, a spezzare l'unità, ad imporre il dominio. E contro questo peccato del mondo occorre l'impegno solidale di lotta perché esso sia sconfitto alle radici e tutto l'uomo e tutti gli uomini possano essere veramente liberi;
- g) la fede in Cristo porta a raccogliersi attorno a lui, a fare comunità e a favorire così oltre che l'intima unione con Dio, l'unità del genere umano.

## 16. I rischi dei volontari cristiani

Anche seguendo le proprie motivazioni di fede, i volontari cristiani che si recano nel Terzo Mondo, sanno di correre dei rischi nel realizzare in pratica la loro opera.

Infatti, anche nell'ambito delle istituzioni cristiane non sono mancate e non mancano delle deformazioni.

Ciò avviene soprattutto nella misura in cui si è confuso e si confonde l'annuncio della fede con l'adesione a forme codificate frutto di tradizioni deformanti del messaggio evangelico. In questo modo il volontariato realizzato da cristiani è diventato anch'esso un supporto tecnico e organizzativo a un rapporto colonizzante.

## 17. Volontariato cristiano e missione

I volontari e gli Organismi di volontariato, che vivono la storia come storia della salvezza e della costruzione del Regno, hanno accolto la voce di coloro che subiscono la dipendenza e sono oppressi da sistemi ingiusti e la loro aspirazione alla liberazione.

Essi hanno dunque la consapevolezza di vivere nella Chiesa e di rispondere in modo proprio e originale alla sua vocazione missionaria.

La Chiesa, infatti, è, per sua natura costitutiva, missionaria perché è chiamata in ogni tempo e in ogni luogo a rispondere all'invito pressante rivolto dal Signore di andare nel mondo intero per proclamare il Vangelo a ogni creatura (*Mc 16,15*) e così a incarnarsi nella storia dei diversi popoli, nel rispetto della loro cultura e del loro genio particolare, perché il Signore vuole che tutti siano consapevoli di essere destinati alla salvezza e di essere chiamati a vivere nella Chiesa, la comunità dei credenti nel Cristo salvatore e liberatore.

La Chiesa, dunque, come comunità di credenti, è chiamata a vivere nel cuore del mondo sull'esempio di Cristo per annunciare la Buona Novella ai poveri, la liberazione agli oppressi e la gioia agli afflitti, accogliendo le speranze e le aspirazioni di liberazione che agitano il mondo, tensioni che sono consone al dinamismo liberatore del Vangelo, e restando continuamente nell'ascolto e sotto il giudizio della Parola di Dio.

La sostanza di questa vocazione missionaria è costituita dall'amore di Dio e del prossimo. Questo amore, però, non può essere annunciato solo a parole e non può essere separato dall'operare la giustizia. L'amore, infatti, implica necessariamente il riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo. Di più. Per il cristiano, l'amore di Dio e l'amore del prossimo non possono essere separati o distinti in quanto ogni uomo è l'immagine visibile del Dio invisibile e tutto ciò che egli fa o non fa anche al più piccolo, al più emarginato degli uomini, lo fa o non lo fa direttamente a Cristo (cfr *Mt 25*).

Ora, come afferma il terzo Sinodo dei vescovi, "la missione di predicare il Vangelo, nel tempo presente, richiede che dedichiamo noi stessi alla liberazione dell'uomo integrale già fin d'ora nella sua esistenza in questo mondo. Se, infatti, il messaggio cristiano sull'amore e la giustizia non mostra la sua efficacia nell'azione per la giustizia nel mondo, ben difficilmente sarà credibile per gli uomini del nostro tempo" (Documento su *La giustizia nel mondo*).

Gli Organismi di volontariato cristiani o di ispirazione cristiana, attraverso il servizio prestato dai propri volontari e attraverso l'azione operata in quanto Organismi, lavorano per rendere visibile e credibile l'annuncio evangelico della liberazione dell'uomo:

- a) chiedendo perdono, con lo stile della loro presenza e della loro azione, ai fratelli del Terzo Mondo per lo sfruttamento di cui sono stati e sono tuttora vittime, a volte con la connivenza delle Chiese;
- b) rendendo un servizio alle masse oppresse del Terzo Mondo, perché esse possano realizzare le loro speranze e le loro aspirazioni di liberazione;
- c) sostenendo queste speranze e queste aspirazioni e anzi alimentandole, operando sul piano della cooperazione per la liberazione delle comunità in cui si inseriscono perché venga eliminato il sistema della dipendenza e, conseguentemente, il divario economico e tecnico tra Paesi dominanti e Paesi dominati;
- d) operando una coscientizzazione che animi queste comunità perché esse sappiano trovare in sé stesse le energie necessarie e le vie loro proprie per attuare la propria liberazione; operando nei Paesi di origine perché essi prendano coscienza di essere responsabili di fatto della situazione di ingiustizia che vive l'umanità del nostro tempo, e operino di conseguenza;
- e) cercando di scoprire tutto quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente e nei riti e nelle culture di quei popoli, perché non solo non vada perduto ma possa trovare in Cristo purificazione, elevazione e perfezionamento;
- f) testimoniando in modo aperto, coerente e rispettoso la propria fede in Cristo salvatore e liberatore da ogni dinamica di egoismo e di divisione;
- g) favorendo, dove gli uomini abbiano liberamente aderito alla proposta di Cristo, l'esprimersi di comunità cristiane vive che diventino luogo e strumento di intima unione con Dio e di unità tra gli uomini.

Operando in questa linea gli Organismi di volontariato cristiani e di ispirazione cristiana e i volontari che motivano con la fede in Cristo la propria esistenza e il proprio servizio si rendono testimoni visibili della cooperazione e della comunione esistente tra le Chiese locali e divengono mediatori autorevoli per rilevare il volto della fraternità cristiana e i valori delle comunità di origine ai fratelli del Terzo Mondo e, nello stesso tempo, per rivelare ad esse il volto e i valori dei fratelli delle comunità in cui realizzano il servizio di volontariato.

Questo rapporto dinamico realizza concretamente uno scambio tra le Chiese che non si riduce a un semplice scambio di doni materiali, ma che consiste nell'offrirsi reciprocamente anche valori umani e spirituali originali così da operare un arricchimento della Chiesa universale e una sua presenza nel mondo che faccia tesoro di questo pluralismo ecclesiale.

## **18. La Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV)**

Esistono diversi Organismi che partono da una comune ispirazione cristiana. Parte di essi hanno ritenuto opportuno federarsi tra loro costituendo nel 1965 la FOLM (Federazione degli Organismi di Laicato Missionario), che, successivamente, mutò il nome in FOCSIV (Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario).

La vita della Federazione è regolata da uno Statuto che gli Organismi si sono liberamente dato; essa si svolge tra l'altro nei seguenti modi.

Riguardo ai vari Organismi federati: essi, nell'incontro, nel confronto, nello scambio, nel rispetto di un necessario pluralismo si aiutano reciprocamente:



- a)* ad approfondire i comuni motivi ispiratori sia evangelici sia ecclesiologicali;
- b)* a essere fedeli ai motivi ispiratori, alla propria storia, ai propri fini specifici (in definitiva, a sé stessi);
- c)* a cercare insieme di leggere i segni dei tempi per trovare gli strumenti, i modi e i metodi per rispondere all'appello di Cristo presente nelle masse oppresse del Terzo Mondo che chiama i cristiani di oggi a vivere la propria fede come prassi di liberazione e, quindi, a rinnovarsi continuamente;
- d)* a realizzare meglio i propri obiettivi (per esempio: attraverso la formazione comune di volontari, l'interscambio di volontari nei propri progetti ecc.)

Riguardo agli Organismi che accettano pure volontari non praticanti e talora non credenti, si conviene che:

- a)* il giudizio su tale opportunità spetta all'Organismo singolo;
- b)* venga assicurata ai non credenti la possibilità di approfondire – durante il periodo di formazione – adeguatamente le proprie motivazioni; e, successivamente, vengano inseriti in progetti a loro appropriati.

Nei riguardi degli Organismi o delle Federazioni di volontariato di ispirazione non cristiana, si conviene che gli Organismi cristiani, sia singolarmente sia unitariamente, possono instaurare – di volta in volta – rapporti e forme di collaborazione utili a entrambi, senza per questo dover venir meno alla propria originalità. Stesso atteggiamento sarà da tenersi nei riguardi dei progetti non promossi da missioni o enti cattolici.